

BATTAGLIE DI CIVILTÀ

→ **Raiuno** sacrifica a notte fonda il documentario contro la pena capitale→ **Il racconto** drammatico di un'ingiustizia vissuta tra povertà e violenzaStoria di Dominique Green
ragazzo condannato a morte

1964 a 36 anni in una clinica psichiatrica svizzera. Era affetto da una gravissima forma di schizofrenia. Piperno ha rintracciato colei che fu la sua compagna per 10 anni, la poetessa e pittrice Marta Vio. Ecco ciò che lei stessa dice nel film: «Quando ho cominciato a frequentare gli Agnelli mi ha colpito la mancanza d'arte in quella casa. Non c'era nemmeno un quadro alle pareti... erano dei primitivi, tranne Giorgio, che come molti schizofrenici era consapevole di molte cose, mentre loro erano consapevoli solo... di essere gli Agnelli, e basta. Gianni e Susanna lo detestavano, forse lo invidiavano perché era uguale alla madre, lo sentivano come un pericolo per la loro ufficialità».

Scoprire che esisteva un terzo fratello Agnelli, e che la famiglia ha rimosso la sua memoria, non è solo un pettegolezzo. È l'ennesima conferma di come questa «famiglia reale», che a Torino molti ancora percepiscono come tale, ha dei lati oscuri che l'ufficialità vorrebbe cancellare. Il suicidio di Edoardo rientra in questa oscurità. In modo meno drammatico, anche la storia di Margherita - secondogenita di Gianni, madre dei giovani Elkann - non è edificante, vista la causa intentata alla madre Mirella per irregolarità nell'eredità. Per non parlare del punto di vista opposto, quello di coloro che alla Fiat hanno lavorato, perdendo magari il posto, o la salute, o tutti e due. Nel film c'è la testimonianza di Pietro Perotti, ex operaio che attualmente è un noto «scultore in gommapiuma» (per la serie: la Fiat ti caccia e ti inventi un nuovo lavoro), nonché autore con Marco Revelli del libro *Per non dimenticare*: «Alla catena di montaggio si impazziva, ne ho visti tanti finire a Collegno (in manicomio, ndr). Una volta han tentato un esperimento con delle scimmie: le hanno messe a lavorare alla catena e all'inizio andava bene, poi quando hanno aumentato i ritmi le scimmie, che non erano sindacalizzate, hanno spaccato tutto». Non sono, le scimmie, gli unici animali del film. *Il pezzo mancante* si chiude con la storia del pinguino che un giorno Gianni Agnelli comprò a Portofino, da un buontempono che lo teneva al guinzaglio. Se lo portò a Villar Perosa, ma il pinguino si intristiva. Ne comprò un secondo, per fargli compagnia, ma anche in due erano sempre più depressi. Il film non dice che fine abbiano fatto. Sembra suggerire che sia lui, il pinguino, il «pezzo mancante». In confidenza, Piperno ci dice che alla fine i due poveri pinguini vennero regalati allo zoo...❖

«*Dominique's Story*, quinto non uccidere» di Mario Marazziti e Giulia Sirignani sul celebre caso del ragazzo di colore condannato a morte a soli 18 anni. Raiuno però lo manda in onda a notte inoltrata.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

C'è una frase che colpisce più delle altre, tra le tante dei testimoni che ricordano Dominique Green. È quella della sua fidanzata che suona più o meno così: «Quello che hanno ucciso non era più Dominique. Dopo 15 anni nel braccio della morte diventi inevitabilmente un'altra persona». Ed è proprio questo, il cambiamento e l'ingiustizia, che ci racconta *Dominique's Story*, *Quinto non uccidere*, il documentario di Mario Marazziti e Giulia Sirignani che Raiuno sacrificherà, mandandolo in onda a notte fonda - 1.50 - il 30 novembre, in occasione della giornata mondiale contro la pena di morte. Come sempre il servizio pubblico si dimentica di essere tale e condanna all'in-

Percorso esistenziale Un adolescente di colore vissuto tra abusi sessuali e miseria

visibilità un documentario dal potente valore di denuncia, su un tema, come la pena capitale che dovrebbe essere ormai acquisito come una battaglia di civiltà. La storia di Dominique Green, infatti, è emblematica, tanto che a suo tempo - la condanna fu eseguita a metà anni 2000 - diventò un caso internazionale: in sostegno della richiesta di grazia si schierarono non solo gli attivisti ma anche personaggi del calibro dell'arcivescovo Desmond Tutu. Ma non ci fu nulla da fare. In Texas se sei un ragazzo di colore e di famiglia poverissima non c'è possibilità di



Condannati a morte Dominique Green

giustizia. E così è stato per Dominique, condannato a morte a soli 18 anni per un omicidio di cui si è sempre dichiarato innocente. Pur non avendo premuto il grilletto è stato lui l'unico ad aver pagato con la vita per quel delitto. Persino i familiari della vittima si sono battuti per la grazia.

NEL BRACCIO DELLA MORTE

Il film ci porta all'interno del braccio della morte dove Dominique ha «atteso» per 15 anni l'esecuzione. E dove Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'egidio e dirigente Rai l'ha incontrato a più riprese. Ci accompagna attraverso i suoi racconti e quelli dei suoi familiari, svelandoci il percorso esistenziale di un ragazzo che ha vissuto tutta la violenza della povertà, degli abusi ses-

suali (vittima di preti pedofili), di una madre alcolista che ha ripercorso col figlio il cammino di violenza subito a sua volta da bambina. Eppure nonostante i soprusi e la rabbia Dominique è sempre lì accanto ai suoi fratelli più piccoli. Si occupa di loro, li accudisce, fa loro da padre. Ed è proprio questo senso di responsabilità e di rispetto che, al momento della condanna, diventano per Dominique la base, il sostegno, per andare avanti. Il momento di svolta. Nonostante per lui il futuro sia segnato. Si occupa degli altri detenuti nel braccio della morte, consiglia loro libri, mantiene stretti rapporti con la famiglia. Senza mai cedere alla rabbia. Quella che invece il film destina allo spettatore, messo di fronte alla barbarie della pena di morte.❖